



XII CONGRESSO CISL LIGURIA

CISL il sindacato del XXI secolo per una società inclusiva



**PROTAGONISTI E RESPONSABILI
PER LA PERSONA
PER IL LAVORO**

**GENOVA – Nh Collection Marina
18 - 19 maggio 2017**

INTRODUZIONE

Un cordiale saluto agli ospiti e alle autorità che ci hanno voluto onorare con la loro presenza.

Care delegate e delegati, a nome della segreteria vi porgo il nostro più affettuoso saluto e il più profondo ringraziamento per il vostro impegno e la vostra dedizione che quotidianamente mettete al servizio delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate e pensionati e dei cittadini più in generale.

Abbiamo messo in campo in questi mesi di congressi una bella discussione, con un confronto vero, pragmatico e per certi versi innovativo, per rendere più forti noi e la nostra bella Cisl.

Per quanto riguarda gli scenari mondiali e macroeconomici sono convinto che le analisi della segreteria nazionale saranno più precise e puntuali di quanto possa essere io. Farò quindi poche considerazioni su questi temi, ricordando a tutti noi che la globalizzazione ha sicuramente prodotto un arretramento delle condizioni economiche dell'occidente, ma ha permesso a centinaia di milioni di persone dell'ormai ex terzo mondo di uscire dalla fame e dall'arretratezza.

Gli equilibri planetari sono cambiati, con grande velocità si affermano nuove potenze economiche e in un futuro ormai prossimo di quello che è il nostro mondo, per come lo abbiamo studiato a scuola, conosciuto e vissuto, non resterà molto: le nuove generazioni sono di fronte a nuove convivenze, nuove politiche, una nuova vita.

Nell'agosto '89, quando crollò il muro di Berlino, non capimmo subito che **“nulla sarebbe stato come prima”**, e il mondo oggi si è sovvertito.

Oggi assistiamo a pericolose turbolenze che rischiano di compromettere gli equilibri internazionali: penso alla minaccia dell'atomica, al pericolo di un conflitto che determinerebbe conseguenze disastrose e dalle quali, questa volta, non si tornerebbe più indietro. Penso al terrorismo di matrice islamica, al perenne stato di allerta in cui ormai vivono le grandi capitali europee. La Cisl, lo dico anche qui, è fermamente, convintamente, unanimemente contro alla guerra.

In America, terra del liberismo, abbiamo un presidente che inneggia al protezionismo; in Cina, patria del Comunismo, il Presidente del Partito unico difende la globalizzazione.

Stiamo vivendo dunque una fase nuova della globalizzazione che rischia di essere politicamente insostenibile per i paesi ad alto reddito (e gli ultimi terremoti elettorali, elezioni irlandesi e francesi, Trump, Brexit, referendum nostrano lo dimostrano). L'elezione di Macron in Francia ci fa ben sperare nella ripresa della costruzione europea, che deve invertire rotta passando dalle politiche di rigore a politiche di crescita per combattere in tutta la UE la disoccupazione giovanile e le crescenti diseguaglianze. La sconfitta del populismo del Front National è significativa anche in prospettiva: un'uscita della Francia dall'Unione, dopo quella della Gran Bretagna, ne avrebbe indiscutibilmente decretato la fine.

Oggi due sono i fattori di maggiore criticità per l'Occidente e soprattutto per l'Europa: il primo sono i divari di salario tra aree del mondo nei lavori a bassa qualifica, che restano enormi. Le differenze salariali, come ben sappiamo, producono delocalizzazione delle produzioni meno qualificate.

Il secondo fattore è costituito dalla quarta rivoluzione industriale (Industry 4.0) ovvero

l'integrazione tra meccanica, elettronica e telecomunicazioni che ha quasi automatizzato le catene di montaggio della manifattura, dove le macchine fanno il lavoro pesante, controllate a distanza da "operai" che diventano programmatori, ingegneri e coordinano in team (talvolta in remoto) i processi produttivi, adattandoli in tempi rapidissimi al mutare dei gusti della domanda. I nuovi processi produttivi quindi distruggono posti di lavoro, soprattutto a bassa e media qualifica.

La prima sfida per noi è credere che in questo nuovo scenario mondiale la cosiddetta *fine del lavoro* non è affatto inevitabile, come alcuni economisti teorizzano (crescita senza lavoro), perché il lavoro è funzione del valore economico creato (che aumenta a livello mondiale ogni anno di almeno il 3%), che si trasforma in potere d'acquisto e in domanda che genera nuovi lavori in ambiti diversi (tempo libero, cultura, artigianato, ecc.).

Allora, la vera sfida per l'Italia e per l'Europa è cogliere queste nuove opportunità.

La seconda sfida è una **riforma fiscale** che redistribuisca l'enorme valore economico creato dalla nuova rivoluzione industriale (e dalle piattaforme monopoliste della rete) ad una più vasta platea di soggetti. Facebook, Twitter, Amazon, Netflix e Google sono esempi di quel «capitalismo delle piattaforme» considerato la frontiera della produzione della ricchezza. Facebook ha 2 miliardi di utenti, la Cina 1,4 miliardi di abitanti, l'India 1,3, WhatsApp e Youtube più di un miliardo di utilizzatori, Twitter, Amazon e Skype sono vicine al numero di abitanti degli Usa e della Ue. È ormai chiaro che stiamo parlando di veri e propri stati "virtuali".

Viviamo in un mondo dove più che l'uomo conta il profitto, dove gli otto super miliardari censiti da Forbes, detengono la stessa ricchezza che è riuscita a mettere insieme la metà della popolazione più povera del globo: 3,6 miliardi di persone.

E non stupisce, visto che l'1% ha accumulato nel 2016 quanto si ritrova in tasca il restante 99%.

I dati del Rapporto 2016, dal titolo significativo, "Un'economia per il 99%" (la percentuale di popolazione che si spartisce le briciole), raccontano che sono le multinazionali e i super ricchi ad alimentare le disuguaglianze, attraverso elusione ed evasione fiscale, massimizzazione dei profitti e compressione dei salari.

E l'Italia non fa eccezione: i primi 7 miliardari italiani possiedono quanto il 30% dei più poveri. La novità di quest'anno è che la disuguaglianza non accenna a diminuire, anzi continua a crescere, sia in termini di ricchezza che di reddito. Il 20% più ricco ha in tasca il 69,05% della ricchezza, un altro 20% ne controlla il 17,6%, lasciando al 60% più povero il 13,3%.

La lotta all'elusione fiscale delle grandi multinazionali e sistemi fiscali in Europa omogenei e progressivi diventano fondamentali.

Il sistema fiscale italiano va cambiato. Il fisco e i contributi si portano via quasi metà delle retribuzioni, ben dieci punti in più rispetto il resto d'Europa. E' un fisco ingiusto e insostenibile, che ha ripercussioni negative sullo sviluppo, sui consumi, sugli investimenti e sull'occupazione. La nostra proposta di legge "Per un fisco più equo e giusto", presentata con oltre 500 mila firme, giace nei meandri parlamentari. Per questo è necessario, senza aspettare il 2018, aprire una fase di confronto con il Governo per ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente, sulle pensioni e sulle imprese che assumono e investono.

Vi è anche un'altra questione probabilmente principale, troppo spesso colpevolmente sottaciuta

anche dalla politica e da chi governa, che è quella dell'**invecchiamento della popolazione** in Europa e ovviamente a maggior ragione in Italia.

Questa situazione produrrà e sta già producendo effetti dirompenti ben più della globalizzazione.

Mi limito a dare un solo ma significativo dato: in Nigeria, cuore dell'Africa, stato in espansione economica ma con diseguaglianze terribili, vivono 150 milioni di persone con una età media di 27 anni, in diminuzione. In Italia, economia in stallo, la nostra età media è di circa 47 anni, in aumento.

Gli effetti demografici quindi ci pongono di fronte a scenari di ulteriori profondi cambiamenti.

Il grande compito o meglio la grande sfida dell'Europa è quella che in questo nuovo "ordine" mondiale non vadano perdute le nostre conquiste sociali e affrontate le diseguaglianze sempre più profonde e crescenti. Mentre negli altri continenti la cosiddetta classe media sta crescendo a ritmi notevoli, in Europa e nel nostro Paese la forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre di più.

Nelle tesi sono indicate le nove proposte della Cisl su come l'Europa dovrebbe agire di fronte alle sfide.

Bisogna battersi per eliminare quei paletti rigidi a livello europeo che frenano oggi la crescita e gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali. La Brexit, la vittoria di Trump, il ritorno dei protezionismi e di scenari geopolitici che speravamo definitivamente consegnati ai drammatici archivi della storia non lasciano dubbi sulla necessità della svolta europea. I lavoratori, le loro conquiste, i diritti, le tutele, il welfare subirebbero gli effetti devastanti del ritorno alle monete nazionali, alle barriere doganali e valutarie, alle svalutazioni competitive, all'inflazione galoppante, al debito pubblico, in assenza dell'Euro e del Quantitative Easing messo in piedi da Mario Draghi.

Per queste ragioni, nell'interesse delle persone e del lavoro, la Cisl, con la nostra Segretaria Generale Annamaria Furlan, è stata in prima linea a rappresentare, in occasione del 60° del Trattato di Roma di fronte ai capi di Stato europei, la nostra visione per una Europa fondata sulla crescita, sull'occupazione dei giovani, sulla lotta alle diseguaglianze sociali.

E' certamente innovativa e positiva l'approvazione del Disegno di Legge delega sul contrasto alla povertà per la quale la Cisl ha lavorato con grande impegno negli ultimi anni. Ma la nostra battaglia continua: bisogna fare di più per alleviare la condizione drammatica di tante famiglie italiane che vivono in condizioni di povertà assoluta, e promuovere il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di coloro che ne sono oggi esclusi.

Come Cisl, in aggiunta alle politiche macroeconomiche, abbiamo da sempre ribadito la necessità di perseguire la coesione sociale e la lotta alle diseguaglianze attraverso la ricerca costante e pervicace dei due nostri capisaldi: **la contrattazione e la partecipazione**.

Abbiamo con coerenza percorso questa strada anche in questi ultimi difficili anni, ottenendo risultati importanti.

Sembra trascorsa un'eternità e non solo pochi mesi da quando il Governo voleva intervenire sulla **contrattazione, il salario minimo, la rappresentanza e la democrazia sindacale**.

La firma del Verbale d'intesa sulla previdenza del 28 settembre scorso su tutti i temi della nostra agenda (uscita anticipata, lavori usuranti, lavoratori precoci, cumulo contributi, quattordicesima mensilità, no tax area pensionati, tutela potere d'acquisto pensioni, esodati) ha segnato una svolta nel dialogo sociale con il Governo aprendo di fatto l'orizzonte di una nuova stagione di protagonismo e

responsabilità del sindacato confederale.

Un grazie alla Fnp per la mobilitazione e il protagonismo esercitato al tavolo negoziale. Adesso dobbiamo scrivere la seconda parte di quell'accordo, per dare una prospettiva dignitosa ai giovani di oggi e futuri pensionati.

Ma non solo la modifica alla Fornero, come non ricordare:

- la fiscalità di vantaggio per i premi di produttività;
- lo sblocco della contrattazione nel Pubblico impiego;
- il nuovo Modello contrattuale;
- l'Accordo sui processi di ricollocazione dei lavoratori in esubero;
- l'apertura del confronto sul Piano Industria 4.0;
- il confronto su "Casa Italia".

Per la P.A. è fondamentale assicurare il rispetto integrale dell'intesa siglata il 30 Novembre 2016 a partire dall'apertura del negoziato per il rinnovo contrattuale con gli aumenti previsti dall'intesa, superando così da un lato la duplice spirale negativa del blocco contrattuale e della forzosa contrazione dei fondi per la produttività, dall'altro rendendo strutturale una nuova stagione di relazioni sindacali che consenta di valorizzare il lavoro pubblico, l'innovazione della pubblica amministrazione migliorando i servizi per i cittadini, le imprese e rafforzando efficienza e qualità della spesa pubblica.

E che dire della "Buona Scuola"? Il completamento del progetto di riforma del sistema d'istruzione, con l'approvazione di otto decreti delegati attuativi della Legge Delega 107/15, ha lasciato zone d'ombra che non sono state schiarite, nonostante molte indicazioni della Cisl siano state recepite nelle fasi di confronto.

Sarà necessario prevedere adeguate risorse, sia nazionali che europee, da investire per dotare il sistema di istruzione e formazione italiano degli strumenti necessari ad affrontare le nuove sfide di Industria 4.0. Va scongiurato il rischio che alcuni progetti di eccellenza rimangano delimitati ad alcune parti del Paese, non offrendo a tutto il territorio nazionale le stesse opportunità formative e di lavoro.

Abbiamo bisogno di investimenti e dialogo per una "Scuola Buona", per assicurare un futuro ai nostri ragazzi e al Paese.

Diciamo no a nuove privatizzazioni, da Poste a Fs. Abbiamo già svenduto pezzi del patrimonio produttivo nazionale. Ricordiamo Telecom? Ci sono Paesi che orgogliosamente difendono le loro aziende, noi invece svendiamo gli ultimi gioielli per incapacità della classe politica di riqualificare e non tagliare la spesa pubblica. Quanti Cottarelli ci hanno provato e hanno fallito?

Il debito pubblico aumenta per gli sprechi, i duplicati, corruzione e concussione. Dove sono i costi standard, a partire dalla sanità? E quanto pesa il costo delle mafie sul debito pubblico?

E' facile scaricare sui cittadini i costi, ma questa situazione sta diventando insopportabile e allontana sempre più la gente dalla politica. Noi siamo per l'affermazione di processi partecipativi e bilaterali per definire e condividere i piani strategici con parti pubbliche e imprese per rafforzare il lavoro.

Cosa sarebbe successo se, nel 1993, il sindacato dei bancari non avesse avuto l'intuizione di costituire un fondo da utilizzare in caso di esuberi, con l'attuale terremoto che sta attraversando il

settore?

Care delegate e delegati, c'è voluta tanta pazienza, tanta capacità di recuperare rapporti e di costruire posizioni comuni sulla base delle priorità del Paese e non delle diverse opinioni o dei differenti principi ideologici o tattici tra le parti.

Tanta testa, tanta caparbia e tanto cuore della nostra Segretaria Generale, instancabile tessitrice per ricucire e riacciare rapporti su vari fronti: con il Governo innanzitutto, date le sue più volte dichiarate pretese di autosufficienza; con il mondo imprenditoriale, in crisi di identità e di rappresentanza e, non ultimo, con CGIL e UIL, cosa per nulla scontata.

Dobbiamo essere orgogliosi perché grazie a noi ritorna un protagonismo del Sindacato confederale, della nostra capacità di realizzare accordi sia con le parti imprenditoriali, sia con il Governo.

Siamo stati i protagonisti nel rendere inefficace la fase "rottamatrice" del Governo Renzi e la risposta massimalista di tante parti della politica, con la nostra paziente e determinata azione negoziale e partecipativa.

Purtroppo, anziché valorizzare questi risultati, qualche dirigente in casa nostra si è diletto a fare altro.

Per il nostro Paese, oltre al dramma dell'invecchiamento, rimane al primo posto il tema del lavoro.

È il titolo stesso delle tesi che ne caratterizza il senso politico. In particolare mette in evidenza due questioni: la **centralità della persona** e la **questione del lavoro**. Il lavoro non si promuove senza la persona e la persona vive, si realizza e si completa nel suo lavoro.

Su questo tema non esistono scorciatoie né tanto meno l'approccio ideologico aiuta a risolvere il dramma dei disoccupati e inoccupati giovani e non più giovani. Si dimentica troppo spesso che non sono le leggi a promuovere il lavoro, che si genera solo con lo sviluppo, con la crescita economica.

Da anni, a differenza di altri, chiediamo con forza che i temi del lavoro siano lasciati alla contrattazione delle parti sociali, ma quando un qualsiasi governo interviene sulla normativa è dovere di una forza sindacale contrastare gli effetti negativi, non solo con dei "no" ma entrando nel merito delle questioni.

Lo ribadiamo con forza in questa occasione: grazie alla nostra azione di confronto con il Governo e non solo di opposizione "dura e pura" la Legge sul lavoro, il cosiddetto "jobs act", è uscita migliorata rispetto al testo iniziale, compreso il tema dell'articolo 18. Insomma, non siamo stati sugli spalti a vedere la partita, ma l'abbiamo voluta giocare.

L'addio ai voucher è l'ennesima dimostrazione che alla politica il lavoro non interessa.

L'abolizione di questo strumento è stato un grave errore: immaginare di sostituirlo con contratti di lavoro subordinato come sostiene la Cgil (o con i co.co.pro. di cui sempre il sindacato ha chiesto l'abolizione) lascia campo libero all'evasione fiscale e contributiva.

L'utilizzo dei voucher era semplicissimo, sarebbe stato sufficiente tornare all'origine, come previsto dalla legge Biagi.

Si tratta, a ben vedere, della latitanza della cultura riformista, la vera maledizione politica del nostro Paese.

I temi veri, determinanti e da affrontare se vogliamo offrire una opportunità reale di lavoro a disoccupati e inoccupati, sono prima di tutto una drastica diminuzione del costo del lavoro nella

componente fiscale, un miglioramento sostanziale degli strumenti per migliorare l'occupabilità delle persone a partire dalle politiche attive del lavoro, i servizi per l'impiego, la formazione permanente, l'alternanza scuola-lavoro, l'apprendistato duale, un uso appropriato e non utilitaristico da parte delle aziende dei tirocini.

Inoltre sarebbe auspicabile sostenere con una specificità contributiva e fiscale le imprese e le filiere che innovano, formano i lavoratori, creano occupazione di qualità nei settori con elevate prospettive d'impiego (ambiente, servizi alla persona); favorire con maggiori investimenti pubblici e privati il lavoro dei giovani con una nuova stagione di dialogo in cui ciascuno si assuma le proprie responsabilità per far uscire il Paese dalla crisi.

Questo è quello che chiediamo e ci attendiamo ora dal Governo. Lo diciamo con chiarezza e fermezza: siamo contrari al reddito di cittadinanza, riteniamo sarebbe una sconfitta culturale e politica. Non solo: si smentirebbe clamorosamente l'articolo uno della nostra Costituzione.

LE NOSTRE SFIDE DELLO SVILUPPO

La Liguria pare bloccata, in lenta decadenza: diminuisce l'occupazione, diminuiscono gli abitanti, si rimpiccioliscono le grandi aziende, i giovani che hanno la possibilità cercano fortuna altrove. Noi non possiamo accettare questo dolce declino.

Il rischio vero è che nelle nostre menti viva il ricordo per il grande passato, storico ed economico, ma che non si riesca ad avere una visione concreta del futuro. Noi non ci stiamo: vogliamo provare a creare le condizioni per una nuova epoca di sviluppo, e per fare questo lanciamo un appello a tutta la classe dirigente, nessuna esclusa, partendo da alcuni punti che abbiamo elaborato e che poniamo come base della discussione che vogliamo aprire, ma soprattutto delle cose che dovremmo fare per cercare il miglior futuro possibile.

La Liguria, con le sue potenzialità dal punto di vista ambientale, culturale e climatico, potrebbe diventare fortemente attrattiva di giovani altamente specializzati. Ovviamente le istituzioni e le politiche pubbliche devono giocare un ruolo virtuoso nell'intercettare occasioni, potenzialità, nuovi percorsi di sviluppo e cambiamento. Nell'individuazione di questi nuovi scenari, le associazioni e le organizzazioni (politiche, del terzo settore, del sociale ecc.) potrebbero avere un ruolo rilevante. Numerosi studi e ricerche sulla competitività delle città e dei territori dimostrano che, nell'epoca della globalizzazione, non solo le merci, ma anche le persone sono sempre più mobili, cambiando lavoro e luogo di residenza più volte nel corso della propria vita. Oggi sempre più persone hanno sviluppato la libertà culturale, sociale ed economica di scegliere il luogo dove vogliono vivere e lavorare, ed esercitano questa libertà. E' quindi scontato che molti partano (spesso coloro che hanno titoli di studio spendibili sul mercato del lavoro nazionale e internazionale), ma sarebbe auspicabile che altri possano arrivare (non solo nel campo dei servizi alla persona o in attività a basso valore aggiunto). Il nostro Ateneo che ruolo vuole giocare nell'attrarre giovani universitari con corsi innovativi?

TERRITORIO, TRA PREVENZIONE E OCCUPAZIONE

La Liguria è un territorio stretto tra le montagne e il mare: un territorio fragile, da risistemare ed amare per un equilibrio da ritrovare.

Il nostro territorio regionale è caratterizzato da una fragilità che richiede un piano straordinario di prevenzione e messa in sicurezza, che potrebbe rappresentare un volano per l'occupazione e per nuove filiere economiche legate all'agricoltura, al legno, all'energia pulita, alla biocoltura o al biologico in senso lato: insomma la versione ligure dell'Economia Green. Un piano che trasformerebbe la spesa provocata dai continui dissesti ad un investimento strategico, produttivo per il futuro.

E' per questo motivo che abbiamo elaborato una proposta con CGIL e UIL che, coinvolgendo tutte le parti sociali, abbiamo presentato alla fine dello scorso anno alla Regione in un documento su dissesto idrogeologico ed efficientamento energetico del patrimonio pubblico.

Il Presidente Toti ha dimostrato grande sensibilità, valorizzando il metodo di confronto e istituendo una “**Cabina di Regia**” che sta proseguendo su 4 diversi tavoli e, con la voglia di partecipazione di tutti i soggetti, confidiamo possa promuovere cose significative, visibili e reali per far crescere la nostra regione e di conseguenza l'occupazione. Anzi, riteniamo che il Growth Act, contenente una serie di misure per nuove imprese, da solo non basti, e per questo vorremmo che la Regione costruisse insieme a tutti gli attori economici, parti sociali e Università un vero e proprio “Piano Strategico”.

L'immenso patrimonio edilizio pubblico/privato è ormai obsoleto, esposto a calamità, ad alto consumo energetico e, per questo, costoso nel mantenimento.

Bisogna puntare decisamente ad un modello di edilizia ecosostenibile ed ecocompatibile attraverso l'utilizzo di nuove tecniche di costruzione e l'utilizzo di materiali innovativi.

Questo processo farebbe ripartire il settore edile, che in questi anni è stato falciato perdendo occupazione importante.

Una regione che vuole attrarre deve dedicare un'attenzione particolare all'igiene urbana, gestire l'intero processo dei rifiuti, dalla loro produzione fino alla loro destinazione finale coinvolgendo quindi la fase di raccolta, trasporto, trattamento (riciclaggio o smaltimento) fino al riutilizzo dei materiali di scarto, nel tentativo di ridurre i loro effetti sulla salute umana e l'impatto sull'ambiente.

Per quanto riguarda questo problema i ritardi sono riconducibili a ragioni di consenso elettorale, con la conseguenza che per interi cicli amministrativi non si è deciso alcunché e scaricato su lavoratori e cittadini i costi di gestione non sempre all'altezza.

Cairo Montenotte ha realizzato il primo biodigestore della Liguria che ha la potenzialità di gestire 30 mila tonnellate di rifiuti umidi e 15 mila di verde all'anno. L'impianto trasforma i rifiuti organici provenienti da raccolta differenziata in compost ed energia elettrica: questo impianto rappresenta un passo importante verso il corretto smaltimento dei rifiuti.

Stupisce che questo tipo di impianti, che a Cairo hanno dimostrato funzionare, non possano essere realizzati in altri punti della nostra regione, soluzione che porterebbe anche benefici della produzione di elettricità e di qualità ambientale.

NEW DEAL INDUSTRIALE

Il rilancio e la presenza dell'industria garantisce il presente e il futuro di ogni territorio. Oggi questo deve essere coniugato con l'innovazione tecnologica, la ricerca e le infrastrutture immateriali come la banda ultra larga, che garantisce la possibilità di operare nei mercati all'avanguardia in tempo reale. Le nostre specializzazioni high-tech devono essere definite, rilanciate e supportate da tutto il sistema. Rimaniamo perplessi quando assistiamo alle continue riduzioni di personale di Ericsson nella sede di Erzelli e ai continui ritardi del trasferimento della facoltà di Ingegneria.

Tra pochi giorni il Governo, sulla base delle due offerte presentate, dovrebbe decidere a quale delle due cordate in campo assegnare l'Ilva. Per Genova, che in questi anni ha dato tantissimo, questa sarà un'opportunità da non perdere e che potrebbe dare risposte importanti in termini occupazionali e di futuro.

Importante sarà difendere la territorialità delle aziende del Gruppo Leonardo e Fincantieri, anche attraverso la realizzazione di un distretto tecnologico specifico che garantisca, anche con fondi europei, il finanziamento della ricerca tecnologica e scientifica con il pieno coinvolgimento del sistema universitario e formativo. Un'opportunità da raccogliere è quelle delle riparazioni navali nel porto di Genova, perché un grande porto rafforza la propria strategicità anche con servizi simili, che danno agli armatori un'opportunità razionale di sopperire alla ciclicità dell'attività cantieristica.

La gara per assegnare i bacini di carenaggio del porto di Genova dovrà essere sostenibile socialmente per i lavoratori dell'Ente, non facendo pagare agli stessi un prezzo di "spezzatino" occupazionale e di reddito.

Aver ottenuto dal MISE il riconoscimento di "Area di crisi complessa" per il Savonese e "Area di crisi non complessa" per parte dei territori di Imperia, Genova e La Spezia, ci deve porre in ottica di vantaggio competitivo verso altre aree del Paese.

Bisogna agire rapidamente, vista la ristrettezza dei tempi da rispettare per i bandi soprattutto dell'area savonese per definire come riconvertire le aree in base a progetti industriali credibili, dal momento che la procedura d'istruttoria dei bandi stessi si deve concludere entro il 2017. Pena la perdita delle risorse che il Ministero può mettere a disposizione.

Per la provincia di Imperia bisogna accelerare il completamento del porto di Ventimiglia e di Imperia, agevolare il turismo nel porto di Sanremo e recuperare/riqualificare aree dismesse quali il parco ferroviario di Ventimiglia e l'area Italcementi di Imperia.

Diventa strategico non solo per la nostra regione ma per il Paese condividere i percorsi per sviluppare il polo della difesa a La Spezia.

La rottamazione di 51 unità della Marina Militare porta in dote preziose risorse per 5,4 miliardi per ammodernare la flotta.

Le nuove navi saranno costruite nel cantiere integrato Fincantieri di Muggiano e Riva Trigoso, e altri due pattugliatori dal cantiere Intermarine della Val di Magra. Questa operazione impatterà nel settore degli armamenti con commesse a Selex, Gruppo Leonardo e genererà lavoro anche alle tante imprese locali spezzine.

Il nostro obiettivo è far diventare il territorio di La Spezia un punto di riferimento nazionale e

internazionale per l'applicazione di metodiche innovative e delle tecnologie più avanzate.

Serve ulteriore consolidamento della facoltà di ingegneria navalmecanica, uno dei fiori all'occhiello del Polo Marconi.

E che dire sulla produzione di energia? La nostra regione sta pagando un prezzo enorme sulla produzione termoelettrica, a partire dalla chiusura della centrale Enel di Genova a inizio anno, al sequestro dei gruppi a carbone della centrale di Vado Ligure e all'incertezza legata al futuro della centrale Enel di La Spezia dopo il 2021. Si deve dare atto ad Enel che il processo di ricollocazione del personale in esubero della produzione è stato finora gestito nel modo migliore.

Le lavoratrici e i lavoratori di Tirreno Power sono vittime di una liberalizzazione energetica sbagliata del nostro Paese che, a seguito del sequestro dei Gruppi a carbone di Vado Ligure, sta vivendo una situazione davvero drammatica: indotto completamente distrutto, qualità dell'aria non migliorata e personale ormai ridotto allo stremo.

Confidiamo che la Regione Liguria adegui definitivamente il piano energetico attuale alle numerose prescrizioni per le quali non si è ancora dato risposta, in modo tale da poter poi stendere un nuovo piano energetico che punti veramente a produrre energia, sperimenti una riduzione di tariffe destinata alle imprese dei luoghi di produzione delle energie tramite uno scambio positivo.

Particolare attenzione merita il rilancio del settore agroalimentare, attraverso una politica tesa a promuovere reti di imprese, filiera, distretti da integrare, per i prodotti di qualità e di nicchia, in un più ampio contesto collegato allo sviluppo di percorsi turistici dedicati. Abbiamo già perso eccellenze e occupazione: come non ricordare la Centrale del latte di Genova, Agnesi a Imperia? Oggi siamo sull'orlo di un'altra chiusura, con la Tenuta di Marinella a La Spezia. Dobbiamo fare di tutto per scongiurare che questo avvenga.

L'agricoltura ligure è garanzia di sicurezza alimentare, qualità e identità dei prodotti tipici dei territori. Una qualità che ci è riconosciuta e invidiata in tutto il mondo, insufficiente però a colmare il divario tra i costi di produzione e l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli, con conseguente perdita di reddito per le aziende. Per contrastare questo stato di cose in Liguria bisogna puntare su un'agricoltura multifunzionale e di qualità, facendo crescere e valorizzando le produzioni di nicchia e certificate (Bio, DOP, IGP): la chiave per emergere sul mercato è puntare su tracciabilità e qualità della produzione, obiettivo sicuramente alla nostra portata.

PORTI, TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

Per il successo economico e la competitività di un territorio sono indispensabili un sistema efficace di trasporto e le appropriate infrastrutture. Bisogna passare dalle chiacchiere ai fatti! Serve un definitivo piano "industriale" sui trasporti integrato tra aeroporto-porto-ferrovie-autostrade-bus-metro, cioè la miglior integrazione possibile per velocizzare la movimentazione delle persone e delle merci.

La velocità degli spostamenti delle persone fa connettere le città allargandone i confini fisici per affari, lavoro, turismo, cultura. Per questo dobbiamo chiedere al gestore della rete ferroviaria collegamenti veloci non solo verso Roma, ma principalmente verso Milano per il ruolo economico

che ricopre il capoluogo lombardo.

La velocità di movimentazione delle merci ci farebbe invece competere con i porti del Nord Europa, che movimentano ognuno circa dieci milioni di TEU all'anno con sistemi completamente automatizzati.

La riforma della governance portuale offre l'opportunità di aprire nuovi scenari per il sistema portuale e logistico ligure nella misura in cui le AdSP sapranno tener conto della conferma dei meccanismi di regolamentazione del mercato delle imprese e del lavoro, a partire dal ruolo insostituibile del CCNL dei lavoratori dei porti, nel perimetro di competenza.

Per rimanere nella top ten europea bisogna realizzare un sistema di porto lungo o vasto che permetta alle merci di arrivare alla destinazione finale con un anticipo di due o tre giorni rispetto alla concorrenza.

Sono in atto grandi fenomeni di cambiamento che rappresenteranno per il nostro sistema dei trasporti o una grande opportunità o un'ulteriore marginalizzazione.

Lo spostamento dei flussi di merce sui vettori marittimi di grandi dimensioni pone problemi per i nostri 3 porti nel ricevere e servire quel tipo di navi.

Il fenomeno delle nuove grandi unità portacontainer richiede soluzioni strutturali adeguate, profondità delle banchine da 16-18 metri, facilità di manovra per l'accosto e l'uscita dai porti, strutture di banchina attrezzate con gru di ultima generazione come le 8 allocate a VTE che hanno richiesto un ingente investimento di oltre 100 MLN e altrettanti per mezzi di piazzale.

Davanti a questi fattori di cambiamento risulta evidente come oggi, pur essendo in ritardo, dovremmo attrezzare i nostri porti per competere e attrarre traffici. Infatti Blu Print a Genova, Waterfront a La Spezia, piattaforma di Vado vanno in questa direzione. Il Ministero delle Infrastrutture in un recente rapporto ha scritto che l'offerta dei porti, in prospettiva, supera di gran lunga la domanda delle compagnie.

C'è più capacità che traffico. Allora ci chiediamo e chiediamo: dove si prendono i volumi aggiuntivi per arrivare a 4-5 milioni di teu?

E ancora, per realizzare questi volumi si devono creare tempestivamente infrastrutture ferroviarie a partire dal secondo binario al Vte e retroporti, se non si vuole perdere spazio nella competizione globale.

Non solo volumi, ma principalmente la trasformazione delle merci potrà far competere nel mercato globale il sistema dei porti liguri.

La ZES (Zona economica speciale) tra Rivalta Scrivia, Alessandria e Piacenza, potrebbe essere l'infrastruttura e crocevia dei vantaggi fiscali, amministrativi e burocratici per metterci in grado di competere.

TURISMO E CULTURA

Le Cinque Terre e il Golfo dei Poeti, il Golfo del Tigullio, il Golfo Paradiso, la Riviera delle Palme e dei Fiori, i centri storici, le riserve montane e marine, il patrimonio architettonico dei Palazzi, Musei e Teatri sono la ricchezza da valorizzare e riscoprire.

Quante regioni al mondo possono vantare un patrimonio dell'umanità riconosciuto come quello ligure?

Quanti posti al mondo possono vantare una bellezza geografica, ambientale e climatica come la nostra?

E' accettabile non sfruttare appieno queste peculiarità per attrarre turisti, creare occupazione e sviluppo?

E' il tempo di sfruttare tutto questo attraverso progetti territoriali integrati sviluppati dalle parti sociali e dalle camere di commercio in stretta relazione con gli operatori dei servizi aerei, portuali e dei contenitori culturali esistenti, finalizzati alla creazione di imprese e servizi. In sintesi il turismo culturale, sociale, di cura o storico che sia rappresenta una miniera che altri sanno sfruttare benissimo, e che per noi possono rappresentare un'opportunità per il futuro.

Turismo emergente, Est Europa e Cina (soprattutto su quest'ultima la Liguria è debole).

Strategica per attirare il turismo estero sarà la realizzazione di semplici e facili collegamenti tra aeroporto, ferrovia, metro, bus anche al fine di facilitare l'accesso al nostro territorio per le persone, opzione strategica per destagionalizzare il turismo e renderlo asse di sviluppo. La visione concorrenziale dovrà essere di livello internazionale e non locale: da qui anche l'esigenza di un miglior coordinamento tra i trasporti liguri per realizzare un sistema competitivo a livello internazionale.

Abbiamo dei lungomari stupendi che potrebbero fare concorrenza alla rambla di Barcellona, se solo si progettasse di riqualificarli, renderli accoglienti con strutture attrattive e liberandoli dal traffico urbano.

CAPITALE UMANO

La nostra regione ha bisogno di avere un capitale umano il più qualificato possibile, perché nel mondo nuovo tutte le statistiche ci dicono che la ricchezza è più alta dove il livello di formazione è più alto. Dobbiamo riequilibrare la situazione attuale che vede pochi giovani (che sono più preparati) e molti anziani vivere nel nostro territorio. Occorre mettere fine all'emigrazione di giovani che ci ha fatto diventare, assieme alla denatalità, una delle regioni più vecchie d'Europa.

Ma la vera questione non è solo quella di creare condizioni economiche e sociali funzionali a ridurre questo esodo, la sfida sta invece nell'attrarre nuovi giovani: il territorio sarà veramente competitivo solo quando saprà attirare ragazzi qualificati, con elevati titoli di studio e con professionalità in settori economici dinamici (ad esempio settori della conoscenza e della creatività). Nella competizione globale non è più tanto la disponibilità di materie prime, quanto quella di capitale umano e di idee la forza che consente di fare cose nuove secondo le tecnologie più avanzate e in tempi sempre più rapidi. E' davvero incredibile notare come Genova e la Liguria stiano perdendo intere generazioni di giovani, forse quelle che potrebbero dare un maggior contributo in termini di innovazione. A tale riguardo va intensificato il rapporto fra l'Istituto Italiano di Tecnologia e la città, affinché i brevetti realizzati da questo contenitore scientifico risultino come brevetti genovesi, superando l'attuale fase di isolamento rispetto al territorio. Ci sono anche le "vie di mezzo", persone che svolgono parte delle loro attività professionali a Genova, i pendolari (rilevanti verso Milano) e coloro che per alcuni anni

sono stati fuori (per esempio per conseguire dottorati di ricerca) e sono tornati. Ma riusciranno a restare?

Dobbiamo avere il coraggio di creare un sistema integrato tra Scuola, Università Formazione professionale e Mercato del Lavoro che prepari al nuovo mondo digitale, alla nuova economia smart. Cioè investimenti in politiche attive del lavoro innovative. Serve una nuova visione unificata dell'oggi e del cambiamento, che tramite la formazione continua intergenerazionale permetta a qualunque età di avere le competenze per stare o rientrare nel mondo del lavoro.

Sarebbe importante istituire un'agenzia per lo sviluppo creata da Università, mondo delle imprese, dei lavoratori e del Credito (Equity) con lo scopo di diventare laboratorio o incubatore per la nascita di società innovative basate su start-up, che vanno incentivate, o con la finalità di rilanciare società afflitte da necessità di riorganizzazione di processi o prodotti. In poche parole, una nuova visione di promozione d'impresa e lavoro.

Serve un piano straordinario di recupero dei centri città e dei centri storici, che oltre a garantire occupazione legata all'artigianato, alle botteghe storiche, al richiamo turistico e culturale, agirebbe da deterrente verso l'abbandono da parte di cittadini per motivi legati alla sicurezza.

UN NUOVO WELFARE – PER TUTTA LA VITA

Serve un “nuovo contratto sociale e sanitario” o “nuovo piano regolatore sociale e sanitario” che preveda la razionalizzazione delle istituzioni competenti e renda integralmente efficaci gli interventi nel percorso della vita: dall'assistenza sociale a quella sanitaria, di cura, di relazione, del lavoro, della formazione. Potrebbe sintetizzarsi nell'Assessorato regionale chiamato “per l'Uomo” o “per la Persona”, che superi le attuali divisioni anche a livello territoriale. Creando un sistema che regolarizzi tutte le attività per migliorare la qualità della vita si generano le competenze, si fa emergere il tanto lavoro nero presente nell'assistenza alla persona razionalizzando e finanziando il sistema in modo universale, consentendo agli utenti e alle famiglie una libertà di scelta basata sulla qualità del servizio erogato dagli operatori.

Un sistema *multipilastro* che non lasci solo il cittadino laddove il pubblico non riesce a coprire i bisogni, ma punti a valorizzare le risorse che già oggi si spendono privatamente, può rappresentare un'evoluzione del welfare che garantisca equità, solidarietà e stabilità per i lavoratori e le lavoratrici anche del sistema cooperativo.

SANITA'

E' stata accolta con interesse la discontinuità d'azione dell'attuale giunta regionale relativa al SSR. Il lancio nel 2016 di una consultazione a 360° sulla condizione del SSR ha permesso di mettere a fuoco le criticità e stabilire le priorità d'intervento. Il report finale presentato a settembre ha visto evidenziate le proposte delle OO.SS. Confederali, frutto del confronto con lo staff tecnico dell'assessorato. Non altrettanto partecipato è risultato il percorso di preparazione dei provvedimenti che sono stati successivamente assunti, che non ha permesso il necessario approfondimento e confronto con le OO.SS.

Il primo provvedimento ha riguardato l'istituzione dell'azienda regionale ALISA, con la quale si recupera alla funzione regionale la programmazione e le diverse funzioni gestionali e di controllo in capo alle ASL: saranno poi i risultati che ci permetteranno di valutare l'efficacia di tale soluzione, che dovrebbe, nelle intenzioni, portare a superare le criticità presenti. In particolare le lunghe liste d'attesa, il volume delle fughe fuori regione ed il miglioramento della continuità assistenziale.

Siamo ormai senza voce, ma continuiamo a chiedere la presa in carico della persona per accompagnarla nel percorso di cura territorio/ospedale e viceversa: solo integrando il sistema sanitario e sociale è possibile rispondere a questa elementare esigenza di civiltà.

Come Cisl abbiamo assecondato parti della Riforma Socio-Sanitaria che la nuova Giunta vuole realizzare, ma chiediamo di partire con una sperimentazione in ogni provincia per realizzare un modo diverso di concepire la sanità, non solo mettendo al centro l'ospedale, ma anche servizi territoriali meno costosi e più appropriati.

I MMG e PLS potrebbero facilitare questo percorso, ritrovare le motivazioni in questi anni svilite, essendosi ritagliati il ruolo di prescrittori di farmaci e di diagnostica strumentale.

Altro disagio di non facile soluzione sono le liste d'attesa per le prestazioni: non è sufficiente avere efficientato il servizio, occorre ridurre a zero i tempi di attesa e per questo abbiamo chiesto di potenziare le attività ambulatoriali con apertura dei servizi per 6 giorni alla settimana.

L'inserimento dei privati nell'offerta di servizi sanitari non ci spaventa, a priori non siamo contrari. Sempre che i servizi offerti siano integrativi e non sostitutivi o in concorrenza con quelli offerti dal soggetto pubblico.

Non deve sussistere il rischio che si effettui la prestazione più remunerativa rispetto a quella più appropriata, non può essere il privato a scegliere quali servizi offrire sulla base del proprio business.

C'è bisogno di un attento governo pubblico che regoli ruoli, spazi e gestione delle risorse per evitare che la Regione, a fine legislatura, debba raccogliere disagi e perdite, ed il privato l'affare. E dato che non possiamo permetterci di arrivare a questo, vogliamo esercitare il nostro ruolo di rappresentanza di lavoratori e utenti, non solo nelle Commissioni Consiliari.

Abbiamo grandi eccellenze, anche se alcune si sono appannate, che vanno riportate agli anni in cui si veniva a Genova per curarsi. Sto pensando al San Martino, al Gaslini: ospedali europei che oggi non attraggono più. Chiediamo di investire questa fase guardando ai bisogni e alle domande di cura, di investire sulla qualità di tutti i professionisti (Medici, Infermieri, OSS), con lo scopo primario di evitare le fughe dei cittadini che oggi vanno a curarsi nelle regioni limitrofe, con costi esorbitanti per il Servizio Sanitario Regionale. Su questo versante plaudiamo l'inizio dei lavori dell'Ospedale di La Spezia e la riorganizzazione dei presidi territoriali del ponente, che tenuto conto dell'aspetto morfologico del territorio e dei problemi legati alla viabilità, dovranno essere necessariamente dotati di postazioni di Pronto Soccorso.

Riorganizzata la rete territoriale dei servizi, che deve dar modo alla cittadinanza di acquisire la fiducia e la consapevolezza che è possibile risolvere alcuni problemi senza ricorrere necessariamente alle cure ospedaliere, saremo in grado di mettere mano alla rete ospedaliera calibrandola sulle effettive necessità, investendo nelle "eccellenze" e in dotazioni strumentali di avanguardia.

Per quanto riguarda la classificazione degli standard assistenziali, delle tariffe e delle rette delle

strutture residenziali socio-sanitarie-assistenziali e della diagnostica specialistica e strumentale ambulatoriale, è necessario aprire al più presto il confronto con Giunta-Assessorato-Alisa per affrontare le specifiche questioni che riguardano gli utenti e gli operatori: la definizione di standard qualitativi e quantitativi del personale impiegato nell'assistenza, il relativo status giuridico-contrattuale e la composizione delle tariffe delle rette a carico degli utenti e dei servizi sociali dei comuni.

Riteniamo non più derogabile l'apertura di un tavolo regionale sul sistema socio-assistenziale relativo alle modalità di partecipazione alla spesa dei cittadini rispetto ai servizi socio-sanitari assistenziali erogati, all'impiego del fondo per la non autosufficienza con l'obiettivo di traguardare la definizione della dote di cura, per affrontare in modo adeguato la fragilità nelle sue diverse manifestazioni.

INFINE

Fondamentale sarà la creazione di un nuovo dialogo tra i vari poteri e le rappresentanze sociali che superi il cosiddetto blocco poliarchico che tanti danni ha provocato ai lavoratori e ai cittadini. I vari interlocutori dovranno insieme creare una cabina di regia responsabile della vera sfida che ci aspetta: quella di un nuovo sviluppo di qualità, che abbia un orizzonte temporale svincolato dal giorno per giorno, un respiro strategico di medio periodo.

LA NOSTRA CISL

Abbiamo vissuto un periodo grigio per la nostra storia, occupando pagine di stampa, per un disegno di potere di un gruppetto insignificante di persone che non aveva certamente a cuore la CISL, ma il loro tornaconto personale.

Alla significativa azione politica descritta è stata messa in campo una rivoluzione dal punto di vista organizzativo, e quanto tratteggiato nei tre documenti finali pochi mesi fa a Riccione è stato realizzato. E' la prima volta che il "Gattopardo" è uscito sconfitto.

Anche questo rappresenta un segno di cambiamento e di determinazione della nostra Segretaria Generale.

La CISL ligure quattro anni fa passava da cinque a tre Ust: l'area Metropolitana di Genova, Imperia-Savona e La Spezia, e vi ringrazio per aver assecondato e metabolizzato questo progetto.

Il nostro gruppo dirigente a tutti i livelli si è reso protagonista nel superare asperità e consolidare questo modello. Questa riorganizzazione ha rafforzato il concetto di lavoro in team, adottato anche all'ambito dei servizi.

Un grazie da tutta l'organizzazione va alla Fnp e all'azione che gli agenti sociali e i collaboratori quotidianamente svolgono in tutti gli uffici della regione, assicurando e rafforzando l'azione che Liguria Servizi Cisl e il nostro patronato INAS devono fronteggiare a fronte delle riduzioni e dei tagli di finanziamento pubblico.

La riunione annuale di Varese Ligure ha cementato questo lavoro di squadra, rivolto anche al proselitismo e alla continuità associativa.

Dobbiamo continuare sul percorso intrapreso e costruire un “Sistema di offerta” di servizi rispondente ai nuovi bisogni, utilizzando operatori dei servizi formati e preparati, in grado di interagire ed integrarsi.

Il CAF. Avete i dati in cartella, quindi mi limiterò ad alcune considerazioni.

I tagli previsti nella Legge di Stabilità del 2015 hanno comportato seri problemi ai Caf, perché le società convenzionate hanno dovuto affrontare esborsi dovuti a costi assicurativi esorbitanti per coprire le dichiarazioni. Grazie ad un oculato controllo di gestione e alla grande disponibilità dei collaboratori che la Fnp mette a disposizione, si sono potuti raggiungere risultati di bilancio non negativi.

Questo buon andamento della Liguria Servizi CISL è la conferma che la scelta di unificare tutti i territori in un'unica società regionale è stata giusta, e un plauso va all'attuale dirigenza che ha saputo coniugare i dati economici a un forte dialogo con le Federazioni di Categoria per il rafforzamento di una indispensabile collaborazione.

L'INAS della Liguria, ma anche del resto d'Italia, sta attraversando un momento di grave difficoltà dovuto ai ritardi nei pagamenti da parte del Ministero e all'effetto dei tagli al Fondo Patronati effettuati nelle precedenti Leggi di Stabilità. La crisi finanziaria che l'INAS sta attraversando si ripercuote inevitabilmente sul bisogno di investire in forza lavoro per fare fronte all'enorme massa di persone che l'INPS non riceve e che necessariamente si rivolge ai nostri uffici. Ad aggravare ancor più la situazione è l'incertezza della legislazione previdenziale (APE, Speranza di vita, ecc.) che porta le persone a rivolgersi al Patronato solo per un'attività meramente di consulenza. Non dobbiamo inoltre dimenticare che appena il 30% delle pratiche sono finanziabili (vedi cartellina). In queste condizioni l'INAS della Liguria non può risolvere situazioni contingenti come per esempio a La Spezia (pensionamento di un'operatrice con 40 anni di esperienza), a Imperia, città capoluogo che non ha un ufficio INAS strutturato, oppure come a Genova dove basta una operatrice che rimane a casa per un progetto di maternità per mandare in crisi tutta l'organizzazione del Patronato.

Credo sia arrivato il tempo di reinventare un modello organizzativo consapevole del vincolo legislativo a cui è sottoposto, senza caricare di ulteriori costi il cittadino, come già qualche patronato sta facendo.

L' ANOLF complessivamente in regione associa più di 2000 aderenti. Opera in Liguria con l'obiettivo di costruire una società aperta e coesa con interventi a favore degli immigrati (consulenza, assistenza, acquisizione di strumenti linguistici, rinnovo dei permessi, ricongiungimenti, collaborazione con Questura e Prefettura, presenza nel Consiglio Territoriale dell'Immigrazione). L'associazione funziona da “ponte” tra le comunità presenti sul territorio e le istituzioni, contribuendo in tal modo all'inserimento degli stranieri nella nostra società. Un grazie per il lavoro che svolgono quotidianamente le operatrici e gli operatori, dando un apporto importante per la vita quotidiana degli iscritti stranieri e delle loro famiglie.

ADICONSUM E SICET. Sono servizi importanti per la difesa del consumatore e della casa. Ma in Liguria e non solo versano in condizioni precarie.

A più riprese abbiamo pensato di mettere in campo iniziative per cercare di dare una risposta nuova a problemi datati ma, dopo i buoni propositi, tutto è rimasto inalterato.

La soluzione resta quella delle convenzioni con le federazioni per le pratiche destinate ai soci delle stesse, ma questo presuppone una correttezza nel certificare di quali pratiche si siano avvalsi, e per i cittadini non associati, che risultano essere la maggioranza, bisogna far pagare il servizio rivedendo la quota, se necessario. Non è corretto pensare di scaricare sulla CISL i costi di cittadini non soci a fronte del servizio richiesto.

Comunque, il problema è di non facile soluzione, in quanto questo tesseramento si azzerava ogni anno e non potendo preventivare l'attività si vive in precarietà, avendo costi fissi gestionali e di stipendio per la sede di Genova.

Bisogna sperimentare il lavoro in team utilizzando la rete degli operatori/agenti sociali/rls per soddisfare più utenti, con minor dispendio di energie per incrementare pratiche e risorse, e proporre l'adesione alla CISL.

ANTEAS. L'associazione promossa dalla Fnp è ormai una realtà importante nella nostra regione e non solo, per la capacità e la diversità progettuale nell'aiuto ai più deboli nel momento in cui il welfare declina e peggiora, e per il numero dei volontari che quotidianamente impiega. Credo valga la pena pensare ad un progetto integrato con Caf e Inas per dare risposte a chi è impossibilitato a raggiungere le nostre sedi.

FORMAZIONE DEI QUADRI. La CISL Liguria ha assunto, in toto, l'importanza della formazione. Questa è di grande rilevanza per la persona e per la nostra organizzazione. Consapevole che la formazione è, ed è stata, per la CISL sempre una scelta politica. Alla persona, quindi, siamo chiamati a dare non solo abilità e professionalità, ma il senso di un'appartenenza solidale in grado di incidere sul lavoro e nella società. Nello specifico ligure abbiamo attivato, in questi anni, corsi riguardanti il mercato del lavoro (jobs act, busta paga), la comunicazione ed i nuovi media, i servizi.

Hanno partecipato complessivamente 154 persone. Il dipartimento ha agito in stretto contatto col Centro Studi di Firenze usufruendo anche della presenza di qualificati docenti del suddetto Centro.

Un grazie al dipartimento della formazione per l'impegno e la qualità dei progetti formativi, molto apprezzati dalle corsiste e corsisti.

PER CONCLUDERE

So di averla fatta lunga e me ne scuso, ma i temi in ballo sono tanti e tanta è anche la passione.

Non posso non chiudere con un sentito e forte ringraziamento da tutti noi alla nostra Segretaria Generale Annamaria Furlan che ci ha fatto riscoprire la voglia di confrontarci negli organismi senza lesa maestà.

Un abbraccio forte e di fraterna amicizia ai Segretari delle Ust Luca, Claudio e Antonio e ai miei colleghi di segreteria Paola, Marco e Claudio.

Un ringraziamento anche a tutti i segretari di federazione, ai quadri e ai delegati e agli operatori dei servizi che, giorno per giorno, ci hanno aiutato a mantenere i nostri 120.000 iscritti e a farne di nuovi: in questo contesto è comunque un vostro successo. Voglio ringraziare anche tutti i dirigenti e gli operatori della sede confederale: Andrea, Remigio, Massimo, Pino, Lorena, Barbara, Federico e l'ultima arrivata Nicoletta per l'impegno che quotidianamente profondono.

E' stato entusiasmante lavorare con voi e lo sarà ancora.

Viva la Cisl.



*Cristina, Emanuela, quattro anni fa eravate con noi,
oggi vi vogliamo ricordare così.*

